

# Il Sole **24 ORE**

## Ammodernare la rete elettrica, una mossa vincente

di Matteo Ballarin

18 marzo 2021



🕒 3' di lettura



Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è stato l'argomento di discussione principale della politica economica e dello sviluppo degli ultimi mesi. Tanto centrale da aver causato, per le difficoltà della sua gestazione e subito dopo la sua approvazione in Consiglio dei ministri a gennaio di quest'anno, la caduta del governo in carica e l'insediamento di un nuovo governo che, come sappiamo, potrebbe vederlo in maniera pesante e decisiva.

Questo piano avrebbe l'ambizione di organizzare lo stanziamento delle ingenti risorse (circa 205 miliardi) che arriveranno nei prossimi anni dall'UE sotto forma di prestiti o di elargizioni a fondo perduto. Tra le principali direttrici di sviluppo ci sarebbero la transizione ecologica (cui sarebbero dedicati circa 68 miliardi) e le infrastrutture (cui ne sarebbero dedicati almeno 34 miliardi).

Quello di cui si è discusso poco è che ci sarebbe un investimento che potrebbe benissimo rientrare in entrambe le direttrici di investimento, e portare inoltre anche un beneficio economico diretto e rapido nelle tasche degli italiani: la rete di energia elettrica.

La nostra rete nazionale ha tassi di dispersione (le cosiddette perdite) spaventosi. Il 10% dell'energia diffusa per la fornitura della nostra casa, del nostro negozio o del nostro ufficio, viene dispersa. Lo sanno bene i cittadini e gli imprenditori che si trovano questo odioso sovrapprezzo del 10% in bolletta. Già, perché a pagare il costo delle dispersioni di una rete "colabrodo" sono direttamente gli italiani in bolletta.

Risulta allora curioso che nessuno abbia pensato di promuovere un ammodernamento della rete, che avrebbe benefici sotto tutti i punti di vista. Come miglioramento di infrastruttura, ci metterebbe finalmente al passo con i paesi più avanzati, e ci consentirebbe di creare nell'immediato posti di lavoro per un progetto utile all'ammodernamento del paese.

Dal punto di vista degli utenti di energia, si potrebbe finalmente ridurre quell'odioso importo in bolletta, aiutando in maniera sensibile cittadini e piccole imprese in un momento così difficile per il paese.

Dal punto di vista dell'impatto ambientale, infine, il beneficio sarebbe così evidente da risultare persino banale spiegarlo.

Azzerare o ridurre sensibilmente quel 10% di perdite, significherebbe ridurre le emissioni per le energie prodotte in maniera molto più diretta e sensibile che non agendo su progetti diventati ormai bandiera della transizione ecologica, ma dalla dubbia efficacia e complessa realizzazione. Se si parla di mobilità elettrica, infatti, il problema dell'impatto ecologico si sposta semplicemente dal momento della fruizione del servizio a quello dell'energia necessaria a fruirlo. Se parliamo di energie rinnovabili, invece, tocchiamo un tema che si intreccia con l'efficienza delle soluzioni ed i loro costi: ad oggi, una soluzione con rapporto costi/benefici sensibile ed immediato non è ancora stata trovata in nessuna parte del mondo, anche tralasciando eventuali costi di conversione. Le economie che in questi anni hanno galoppato (Cina e India) hanno infatti sostenuto la loro crescita, necessariamente, con la tanto odiata energia a carbone, che ha raddoppiato i volumi prodotti a livello globale mentre le rinnovabili crescevano solo timidamente.

In momenti complicati come questi, quando si gioca il futuro del paese, sarebbe fondamentale scegliere con raziocinio dove investire, tralasciando posizioni ideologiche e pensando al bene del paese in maniera totale, unendo nell'analisi costi-benefici considerazioni economiche, strategie di innovazione ed impatto ambientale, e soprattutto scegliendo quel tipo di investimenti che abbia un impatto sul sistema rapido e sicuro.

*Fondatore Europe Energy*